

DI TASCA NOSTRA

Ancora la scala mobile è al centro dell'attacco. Tutti sono al suo capezzale e discutono sul come ucciderla nel più breve tempo possibile.

Il ministro socialista De Michelis ha presentato un piano che prevede:

- a) la riduzione di almeno il 50% della scala mobile;
- b) una promessa di contenimento delle tariffe e dei prezzi amministrati, ma oltre a non aver rispettato l'accordo del 22/1/83 ha già aumentato le benzine di 105 lire, la luce del 7%, le tariffe delle autostade del 13% ecc.
- c) la promessa che non verrà fatta nessuna riduzione delle tasse per i lavoratori e nessun aumento delle tasse per gli autonomi
- d) niente o quasi sull'occupazione

INSOMMA I LAVORATORI DEVONO REGALARE LA SCALA MOBILE IN CAMBIO DI NULLA.

La Confindustria chiede una riduzione della scala mobile che va dal 50 al 70% oltre al fatto che non pagherà più da febbraio il punto di contingenza derivante dal decimali.

I sindacati sono prontamente accorsi e fanno le loro proposte.

La UIL, da sempre il medico più impietoso, propone 2 ipotesi:

- a) gli scatti di scala mobile dovrebbero essere comunque quelli che deriverebbero da un'inflazione del 10%; con un'inflazione prevista di circa il 13% ci sarebbe, secondo calcoli della stessa UIL, una riduzione del 51% (pari a lire 360400 in meno in un solo anno);

- b) la seconda ipotesi prevede una differenziazione del valore del punto (che oggi vale lire 6800) che potrebbe essere di 2 tipi:

1) nel primo caso per i redditi inferiori a 16000000 lordi (cioè per il 75% dei lavoratori dipendenti) il punto varrebbe 6050 lire, mentre per coloro che hanno un reddito superiore il punto varrebbe 9075 lire, in questo caso, secondo calcoli della UIL, con un'inflazione del 12,8% si avrebbe una perdita di 398650 lire, pari al 56,4% per le categorie più basse e di 244375 lire pari al 34,5% in meno per le categorie più alte;

2) Nel secondo caso il punto dovrebbe valere 5440 lire per chi ha un reddito inferiore a 16000000 e 10880 lire per chi ha un reddito superiore. In questo modo la perdita sarebbe di 429760 lire pari al 60,8% per le categorie più basse e 152320, pari al 21,5% per le categorie più alte.

COME SI VEDE E' UN'IPOTESI CHE PORTA ALLA SPARIZIONE DELLA SCALA MOBILE PER LE CATEGORIE BASSSE, MA ANCHE AD UNA SUA FORTE RIDUZIONE PER LE CATEGORIE ALTE CHE LA UIL DICE DI VOLER DIFENDERES.

LA CISL, per bocca del suo esperto Farantelli, propone una predeterminazione dei punti che dovrebbero scattare nel 1984: dovrebbero essere 5 punti qualsiasi sia il livello di inflazione e senza nessun conguaglio a fine d'anno. La riduzione in questo caso sarebbe del 50%.

La CGIL apparentemente propone uno scambio: è disposta a ridurre gli aumenti salariali in cambio di un blocco parziale di alcune tariffe e alcuni prezzi amministrati, in realtà è pronta a trattare anch'essa una sostanziale riduzione della scala mobile, come è già successo con l'accordo del 22/1/83.

TUTTI PARTONO DAL PRESUPPOSTO CHE SONO I SALARI E GLI STIPENDI A TENERE ALTA L'INFLAZIONE COMPRESI I SINDACATI.

- INFLAZIONE DA GOVERNO

L'INFLAZIONE HA ALTRE CAUSE:

A) L'AUMENTO DELLE TARIFFE deciso dal governo:

nel 1983 le tariffe pubbliche sono aumentate in media del 21,2% (l'ENEL del 19%, i treni del 28,7%, le poste del 26,1%, gli autobus urbani del 47,3%, il gas del 31%, le autostrade del 21%) tutto ciò anche alla faccia dell'accordo del 22/1/83;

B) L'AUMENTO DEL PREZZO DEL DOLLARO (del 21% in un anno) che ha portato un'inflazione da solo del 3% e che deriva dalla subordinazione politica ed economica dell'Italia agli USA;

C) ~~GLI~~ **ALTI** TASSI DI INTERESSE che rendono costoso il finanziamento delle aziende e tengono alti i rendimenti dei BOT e quindi causano in gran parte il deficit dello stato.

SI TRATTA DI UNA SCELTA POLITICA: IL GOVERNO DECIDE DI PRIVILEGIARE LE BANCHE, I GRANDI GRUPPI FINANZIARI E LE PROPRIE CLIENTELE SPENDENDO, COME PREVISTO DALLA LEGGE FINANZIARIA DEL 1984, 5100000000000 (CINQUANTUNMILAMILIARDI) PER PAGARE I BOT PIUTTOSTO CHE RIDURRE I TASSI DI INTERESSE.

Non è nemmeno vero che il costo del lavoro è cresciuto più del tasso di inflazione: infatti contro un'inflazione del 15% il costo del lavoro è cresciuto del 14,8% (in realtà meno se si considerano coloro che sono stati nel frattempo licenziati), anche nella pubblica amministrazione secondo dati ufficiali, gli stipendi sono aumentati meno del 15%.

L'INFLAZIONE HA COME CAUSE LE SCELTE POLITICHE ED ECONOMICHE DI PADRONI E GOVERNO E NON IL COSTO DEL LAVORO CHE È UNA PARTE SEMPRE PIÙ PICCOLA DEL COSTO DI PRODUZIONE OLTRE CHE AUMENTARE ORMAI DA TEMPO MENO DELL'INFLAZIONE.

- GLI ASSISTITI SONO I PADRONI CHI PAGA SONO I LAVORATORI

I padroni portano avanti la ristrutturazione licenziando e scaricando i costi sul bilancio dello stato con le centinaia di migliaia di cassaintegrati, con la fiscalizzazione degli oneri sociali e con l'aumento dei disoccupati. Il governo finanziando direttamente i padroni con una gestione del bilancio dello stato che scarica questi costi tutti e solo sui lavoratori e sui pensionati, aumentando tasse e tariffe, riducendo le pensioni più basse, colpendo le spese più necessarie come la sanità e facendo pagare le tasse solo ai lavoratori.

L'INFLAZIONE E LA GESTIONE DEL BILANCIO DELLO STATO IN QUESTO MODO DIVENTANO STRUMENTO PER REDISTRIBUIRE I REDDITI DAI POVERI AI RICCHI.

È così che succede che il 10% della popolazione possiede il 50% della ricchezza nazionale, mentre il 25% non possiede nulla.

- LA VERA POLITICA DEI REDDITI È L'ATTACCO AL SALARIO

La politica del governo è una politica di finanziamento sempre più alta delle varie corporazioni che con fame crescente si agitano in Italia.

Di qui la necessità di un attacco al salario cominciato in modo pesante con il blocco della contingenza sulle liquidazioni nel 1977 (in pieno governo di unità nazionale) e che arriva oggi ad intaccare in modo pesante anche il salario netto con il blocco della scala mobile.

L'ULTIMO PASSO E' STATO L'ELIMINAZIONE DEL PUNTO UNICO DI CONTINGENZA PER I PENSIONATI CON LA SUA SOSTITUZIONE CON VALORI IN PERCENTUALE CHE COLPISCE SOPRATTUTTO LE PENSIONI MEDIO BASSE ; UN PENSIONATO CON 350.000 LIRE AL MESE CI RIMETTE IN UN ANNO 211000 LIRE.

Questa è l'unica politica dei redditi che padroni e governo vogliono fare. E' in malafede il sindacato quando dice di voler modificare la politica governativa : l'unica cosa che in realtà sta facendo è quella di trattare uno scambio fra eliminazione della scala mobile un suo maggiore ruolo nel quadro politico istituzionale , come ha già fatto con l'accordo del 22/1/83.

SIAMO DI FRONTE AD UN TENTATIVO DI RIFARE PIU' IN GRANDE STILE UNA RIEDIZIONE DI QUEL FAMIGERATO ACCORDO.

- IL PCI È A FAVORE DELLA POLITICA DEI REDDITI

Il PCI e alcuni suoi esponenti della CGIL , come già prima dell'accordo dell'anno scorso si agita e si mostra contrariato.

IN REALTA' NON SOLO GIA' L'ANNO SCORSO HA ACCETTATO L'ACCORDO DEL 22/1 DEFINENDOLO IL MIGLIOR ACCORDO DEL MONDO , MA HA RECENTEMENTE ACCETTATO NELLA SOSTANZA E A PAROLE LA POLITICA DEI REDDITI .

La recente riproposizione del patto fra produttori , cioè dell'alleanza fra padroni ed operai contro i ceti parassitari riporta al presente una proposta fatta 10 anni fa e mai attuata: oggi , presa così com'è è fuori del tempo , ridicola e suicida.

LA REALTA' E' CHE ANCHE IL PCI , NELLA SUA ACCETTAZIONE DELLE COMPATIBILITA' ECONOMICHE, NELLA SUA ACCETTAZIONE DEL QUADRO POLITICO ED ISTITUZIONALE, NELLA SUA ACCETTAZIONE DEL RUOLO SUBORDINATO ALLA NATO NEL CONTESTO INTERNAZIONALE NON HA ALTRA SCELTA CHE FARE UNA FINTA OPPOSIZIONE CON IL VERO OBIETTIVO DI CERCARE A TUTTI I COSTI DI ESSERE ACCETTATO NEL QUADRO ISTITUZIONALE E GOVERNATIVO.

Il recente intervento di Napolitano, che definisce il ruolo del PCI nel Parlamento come , di fatto , appoggio critico al governo purchè grazie a questo si possa avere qualcosa in cambio sul piano politico e istituzionale, è la più logica conseguenza di ciò che il PCI fa e dice da tempo.

- CONTRO IL GOVERNO CRAXI PER LA DIFESA DELLA SCALA MOBILE

Intorno alla scala mobile non si gioca solo la riduzione dei salari e degli stipendi , si gioca anche uno scontro più importante che vede in ballo un passo in avanti nella trasformazione del sindacato in struttura legata alle istituzioni e non ai lavoratori, oltre alla possibilità da parte del governo di continuare a gestire l'economia restringendo redditi solo ai lavoratori dipendenti e ai pensionati.

Il governo Craxi sta rafforzando un blocco antipopolare attraverso l'azione del governo e la gestione del bilancio dello stato finanziata con la riduzione del reddito dei lavoratori che ha poco a che fare con la possibilità di aggancio ad una eventuale ripresa economica.

DEMOCRAZIA PROLETARIA RITIENE NECESSARIO RICOSTRUIRE UNA OPPOSIZIONE A QUESTO GOVERNO E A QUESTA POLITICA .

DEMOCRAZIA PROLETARIA RITIENE CHE LA DIFESA DEL REDDITO DEI LAVORATORI E DELL'OCCUPAZIONE DEBBA TORNARE A CENTRO DI UN'AZIONE POLITICA E SINDACALE CHE FACCI GLI INTERESSI DEI LAVORATORI E SCONFIGGA L'AZIONE DEL GOVERNO E DEI PADRONI.

D.P. RITIENE CHE LA SCALA MOBILE VADA DIFESA COME INSOSTITUIBILE STRUMENTO DI DIFESA DEL REDDITO DI LAVORATORI E PENSIONATI.

D.P. RITIENE CHE INVECE VADANO COLPITI, SENZA NESSUNA CONTROPARTITA, I GRANDI PATRIMONI, GLI EVASORI FISCALI, LE CLIENTELE.

VANNO BLOCCATE LE TARIFFE PUBBLICHE, VANNO RIDOTTE LE TASSE SUI LAVORATORI E DIFESE LE PENSIONI

PAGHI CHI NON HA MAI PAGATO !!!!

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI NON HANNO MAI AVUTO IL MANDATO DI TRATTARE SULLA SCALA MOBILE.

I LAVORATORI DEVONO MOBILITARSI PER BLOCCARE QUESTE TRATTATIVE TOGLIENDO OGNI LEGITTIMITA' ALLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER AVVIARE UN PROGRAMMA DI LOTTE IN DIFESA DEL SALARIO E DELL'OCCUPAZIONE E CONTRO IL GOVERNO CRAXI.

democrazia proletaria



BOLOGNA 15/1/1984
D.P. VIA SAN CARLO 42
TEL. 266888 BOLOGNA